

MEDIO ORIENTE

# «Pieno appoggio» ad Arafat di Mosca e dei non-allineati

Il leader palestinese in India, conferenza stampa di Abu Iyad nella capitale sovietica - I PC arabi contro l'accordo israelo-libanese - Decine di scioperanti arrestati a Sidone

BEIRUT — Il «numero due» di Arafat, Abu Iyad, da alcuni giorni in visita a Mosca, ha confermato ieri in una conferenza stampa nella capitale sovietica il pieno appoggio di Yuri Andropov ad Arafat. Abu Iyad, rispondendo a domande sulla dissenso interna di Arafat, ha liquidato come «propaganda alla Goebbels» ciò che hanno scritto i mass-media occidentali «ingrandendo artificialmente» la questione, ha dichiarato che «Arafat è e continuerà ad essere la guida del nostro popolo nella lotta per la liberazione ed ha fatto a questo punto riferimento ai due messaggi inviati di recente al leader palestinese da Andropov per riaffermare d'appoggio so-

vietico all'OLP sotto la direzione di Arafat». La dichiarazione di Abu Iyad acquista rilievo nel contesto dei consensi che Arafat va raccogliendo in questi giorni. Dopo l'incontro con re Fahd d'Arabia (il quale ha dichiarato che «noi e la OLP ci muoviamo sullo stesso terreno»), Arafat è giunto ieri a Nuova Delhi per una breve visita. Nel corso di un colloquio durato diverse ore, il premier indiano signora Indira Gandhi ha assicurato ad Arafat che il movimento dei non-allineati continuerà a dargli «l'appoggio più completo». Fonti ufficiose indiane riferiscono che Arafat ha esplicitamente accusato il colonnello libico Gheddafi di avere incoraggiato e soste-

nuto i «ribelli» di Arafat. A Beirut, l'organo del PC libanese «Al Nida» ha pubblicato un documento comune dei partiti comunisti di Libano, Siria, Giordania, Irak, Arabia Saudita, Egitto, Sudan, Tunisia, del PC palestinese, del FNL di Bahrein e del Partito di avanguardia socialista algerino: i citati partiti si impegnano a condurre «una lotta collettiva» contro l'accordo israelo-libanese e ad appoggiare «senza riserve» la Siria e l'OLP. Nel sud Libano, le truppe israeliane hanno arrestato decine di commercianti di Sidone che avevano aderito allo sciopero di tutto per l'anniversario dell'invasione. Aviogetti hanno sorvolato più volte la città.

Del nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher ha ieri fatto l'apologia dell'arma atomica inglese ed ha difeso l'equilibrio del terrore come il mezzo più efficace per regolare i rapporti fra est e ovest. Non una sola parola è stata spesa a confortare l'ipotesi di un'intesa internazionale per alleggerire la tensione: il negoziato — a suo dire — può solo partire da una posizione di forza. «Se si possiede un deterrente nucleare — ha detto il premier — bisogna anche essere disposti a premere il pulsante. È l'equilibrio del terrore; ma è servito a mantenere la pace in Europa per 38 anni. Si deve essere in grado di dire all'avversario: anch'io ho un pulsante da schiacciare e posso seminare rovina e distruzione nel vostro paese così come voi fate nel mio». La leader conservatrice veniva intervistata alla radio, a due giorni dal voto. Ne ha approfittato per dare ancora una volta la prova del semplicismo e della intransigenza dei suoi enunciati. Parlando dell'economia, ad esempio, ha detto che se i lavoratori accettassero di moderare le loro richieste salariali ci sa-

GRAN BRETAGNA

# Alla vigilia del voto la Thatcher rispolvera l'equilibrio del terrore

Il premier ha accentuato in TV i suoi toni intransigenti - Michael Foot: non lasciamoci distrarre dai problemi reali del Paese

rebbero più soldi disponibili da destinare agli investimenti. Lo stile della Thatcher è ormai diventato proverbiale. È la voce e il linguaggio di un populismo autoritario di nuovo conio. Sostenuta da una schiacciante campagna stampa (il 90% dei giornali sono per lei), la Thatcher non ascolta, non risponde, ripete senza posa le sue affermazioni: incurante dell'opinione. Ma sui problemi del

disearmo ripetute inchieste hanno dimostrato che la maggioranza dell'opinione pubblica inglese non vuole l'installazione di «Cruise» e si batte contro il cosiddetto «deterrente britannico indipendente». In un clima oggettivamente difficile, il compito più importante per i laburisti, in queste elezioni, è quello di riportare il discorso sulle questioni reali dalle quali dipende il futuro del paese.

Sui giornali, giorno dopo giorno, prosegue a ritmo incalzante la danza dei sondaggi. I conservatori appaiono sempre in testa, si dice che abbiano ora un vantaggio del 20%, l'unica gara ancora aperta dovrebbe essere quella per la seconda posizione tra laburisti (27%) e alleanza liberal-socialdemocratica (25%). L'effetto di questo gioco delle preferenze è quello di creare l'impressione della i-

nevitabilità della vittoria conservatrice, di scoraggiare chiunque voglia votare per le forze d'opposizione che, fra l'altro, si presentano divise, in accanita gara tra di loro. L'Alleanza cerca di accreditare l'idea che i laburisti hanno ormai perso la partita e tanto vale che i loro sostenitori riversino i propri suffragi sulla «terza forza». I laburisti ribattono che l'Alleanza non ha la minima chance (anche per l'effetto debilitante che il sistema a collegio unico ha nei suoi confronti). Nella quotidiana conferenza stampa alla sede del Labour party, Michael Foot, ieri mattina, ha ripetuto: «Mettiamo da parte ogni manovra sulle cifre presunte o reali, non lasciamoci distrarre dalle vere questioni in discussione: il lavoro; la pace; l'umanità; la tolleranza e la solidarietà che vogliamo preservare nella nostra società». Il partito di Foot propone al paese un programma di rinascita, il rafforzamento dell'occupazione, la difesa delle garanzie sociali che sono indispensabili all'innalzamento della produttività generale del sistema. Antonio Bronda

IRAN

# Il Kurdistan ancora resiste a Khomeini

Due nuove offensive dell'esercito non hanno spezzato la resistenza del popolo curdo

ROMA — Continua da decenni la guerra segreta, di cui raramente si occupa la grande stampa internazionale, contro il popolo curdo, uno delle più consistenti minoranze nazionali del vicino Oriente. Talvolta qualche organizzazione internazionale manda un platonico appello. Così è stato nel caso del mostruoso processo in Turchia contro i militanti del partito curdo (35 condanne a morte, 28 ergastoli, 333 pene detentive) che ha sollevato una dura protesta del Consiglio d'Europa presso il governo turco, uno dei bastioni della NATO. Vi è stato, nei giorni scorsi, la spedizione punitiva contro i curdi irakeni condotta dalle truppe turche sullo stesso territorio dell'Irak e, fatto senza precedenti, col pieno consenso delle autorità di Baghdad.

per il suo esercito e per i suoi «pasdaran» («guardie della rivoluzione»): 6.000 uccisi, 8 mila feriti e 287 prigionieri. Si può calcolare che per ogni chilometro della sua avanzata lungo questa strada l'esercito ha perso più di 100 soldati. Le nostre perdite sono state assai meno importanti. Ma il prezzo pagato dalla popolazione civile è molto alto. Decine di villaggi sono stati bombardati, centinaia di donne, vecchi e bambini sono stati uccisi. Un medico francese che ha lavorato in Kurdistan ha recentemente testimoniato sull'uso delle bombe al fosforo contro le popolazioni civili. E ciò ha provocato nuove decine di migliaia di profughi che sono venuti a rifugiarsi, nelle zone liberate, in condizioni difficilissime anche per il duro clima invernale della regione.

Dall'altro lato del Kurdistan, in Iran, nonostante una guerra spietata condotta da quattro anni dal regime di Khomeini, non è stata piegata la resistenza del popolo curdo e dei suoi «peshmerga», che controllano le grandi zone rurali e le montagne del nord del paese. Parliamo con Hassan Ghazi, uno dei rappresentanti in Europa del Partito democratico del Kurdistan iraniano. La nostra, ci dice, è oggi «l'ultima barriera della libertà» in Iran dopo che il regime dei «mullah» ha colpito con una sanguinosa repressione ogni forza che si oppone alla liquidazione delle speranze di libertà, di democrazia e di progresso che erano scaturite dalla rivoluzione contro lo shah. Tra queste forze, ricorda Ghazi, ci sono anche i comunisti del Tudeh, ora arrestati in massa. «Noi non eravamo d'accordo con il loro appoggio al regime di Khomeini. Ma ora siamo loro: le nostre zone liberate sono un rifugio anche per voi».

«Nuove difficoltà quindi per l'azione dei partigiani francesi che lavorano in Kurdistan? «Certamente, ma le nostre forze hanno potuto riorganizzarsi dopo le sconfitte subite nelle città nel 1981. Ed è cambiata anche la nostra tattica. I peshmerga colpiscono oggi sempre più frequentemente, con rapide azioni dimostrative, le stesse città, occupandole anche completamente per alcune ore prima di ritirarsi nelle zone liberate. Una delle azioni più clamorose è stata condotta il 17 maggio scorso quando per 18 ore abbiamo preso il controllo della grande città di Mahabad, distruggendo il quartier generale delle operazioni nel Kurdistan e uccidendo il suo vicecomandante. È stato un duro colpo per il regime di Khomeini».

«L'obiettivo dell'esercito di Khomeini, dopo aver ripreso il controllo delle grandi città del Kurdistan alla fine del 1981, era quello di infliggere un colpo decisivo alla nostra resistenza e di riprendere il controllo della zona nord del paese ai confini con l'Irak. Ma non vi è riuscito. Uno degli obiettivi era di riaprire la strada, tra Piranshahr e Sardasht, ma anche questo è stato raggiunto solo parzialmente. E il costo dell'operazione è stato molto pesante».

«Come siete organizzati all'interno delle zone liberate e quali sono i vostri obiettivi? «Il nostro partito, che aderisce al Consiglio nazionale della Resistenza creato dall'ex presidente iraniano Bani Sadr, ha iniziato la sua lotta fin dagli anni 40 per un Iran democratico e per l'autonomia del Kurdistan e delle altre minoranze nazionali nel quadro di uno stato unitario. Nelle zone liberate abbiamo creato centinaia di scuole elementari, nuovi centri medici e una struttura amministrativa democratica. Oggi, 8 giugno, Hassan Ghazi partecipa a Roma a una manifestazione di solidarietà con la resistenza del popolo del Kurdistan. La manifestazione, organizzata dal Centro di informazione degli intellettuali e artisti iraniani, si svolge alle ore 17 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Giorgio Migliardi

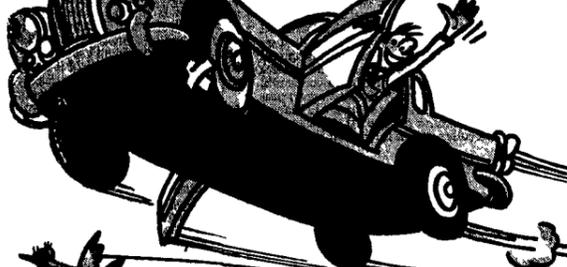
UNCTAD

# Perez De Cuellar: il Nord deve rilanciare il dialogo

BELGRADO — «Con la piattaforma di Buenos Aires i paesi non allineati hanno dato prova di flessibilità e di giudizio nelle loro proposte ai paesi sviluppati per il regolamento delle difficoltà economiche mondiali. Spetta, ora, ai paesi industrializzati di dimostrare la loro volontà di dialogo». Con queste parole, il segretario delle Na-

zioni Unite Perez De Cuellar ha sottolineato — nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta ai margini dei lavori della VI Conferenza UNCTAD — l'esigenza di rilanciare il dialogo Nord-Sud. Nella giornata di ieri, dopo la relazione del segretario dell'UNCTAD, Gamani Corea, si è aperta la discussione generale che ha registrato, tra l'altro, l'intervento del presidente argentino Bignone.

# Su con la vita



«Popolazione "vecchie auto" continua fino al 10 giugno»

Se la tua auto è troppo vecchia e sei stufo di doverci spendere in continuazione. Se quest'anno devi sottoporla alla revisione con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... ti si offre un'occasione che non devi assolutamente perdere. Ancora fino al 10 giugno per la tua gloriosa vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente **FIAT** immatricolata. Fiat ti offre minimo 1 milione. 1 milione per passare al confort e alla sicurezza di una Fiat nuova di zecca, da scegliere tra tutte le vetture Fiat disponibili. 1 milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E come sempre, massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento attraverso comode rateazioni Sava fino a 48 mesi o locazioni Savaleasing. E' arrivata l'occasione in cui forse non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Succursali e Concessionari Fiat di tutta Italia ti attendono.

# Fino al 10 giugno valutazione minima 1.000.000 per chi acquista una nuova Fiat

Presso Succursali e Concessionarie Fiat